

CARO TATA...

Numero 16

MARZO 2025

STORIES

Papà, ti renderò fiero!

“Sono stato al Tata Giovanni undici anni fa, nel 2013. Non ricordo la data precisa, ma solo che era all’inizio dell’estate.

Mi chiamo Mohamed, sono di origine egiziana e ora sono adulto.

In Egitto, quando ancora ero piccolo, ho iniziato a lavorare. Sono andato infatti a fare il muratore da quando avevo 13 anni fino a 17 anni; poi a 17 anni ho deciso di correre il rischio di imbarcarmi per l’Italia in cerca di una nuova vita o, meglio, di un futuro un po’ migliore di quello che abbiamo giù in Egitto.



Bamybè / ཞེ་བདེ / Amani / khaghaghut’yun / Mir
 平和 / Vrede / صلح / Pace / Pokój / Ειρήνη / Aşîti / Barış
 Béke / 和平 / هلولوس / Bakea / مالس / Pau / शांती / Fandriampahalemana / Peace
 Vrede / Friður / শান্তি / Paqen / Dohiyi / Paz / ငြိမ်းချမ်းရေး / Béke / Мир / یتشائ
 бейбітшілік / Wakin / शान्तिः / Nabad / Frieden / Ukuthula / Béke / tinchlik



Mio padre non è stato subito d'accordo sulla mia scelta, però dopo varie discussioni, alla fine sono riuscito a convincerlo e gli ho promesso che se questo viaggio fosse andato bene avrei fatto tutto il possibile per aiutare la famiglia e aiutare me stesso.

Sono partito con un barcone da Alessandria e sono rimasto in acqua per 12 giorni; lì abbiamo visto la morte.

A distanza di vari anni oggi non ho più problema a raccontarlo.

Come dicevo, facevo il muratore. Per questo tipo di viaggio non c'è una data, i trafficanti ti possono chiamare in qualsiasi momento e dirti, ad esempio: "ci vediamo tra due ore in quel tal posto". Io non avevo un telefono mio, ce l'aveva solo mio fratello. Quel "signore" che organizzava il viaggio, un giorno, ha chiamato perciò mio fratello: "Di' a Mohamed di farsi trovare in quel posto alle quattro del pomeriggio". Mio fratello è venuto subito da me, dove lavoravo, mi ha dato la notizia e ricordo che ero così felice e contento che sono andato subito tutto di corsa a casa a prendere il necessario. Mi sono fatto trovare al posto indicato alle quattro. L'appuntamento era nella città in cui vivevo, che è un po' lontano dal mare, perciò quel giorno ci hanno portati ad Alessandria (stavo con altre persone che come me volevano imbarcarsi). Qui siamo rimasti in un piccolo appartamento: eravamo 94 persone in un appartamento di 40 o 50 metri quadri. Non si poteva dormire, perché eravamo tanti in uno spazio piccolo e poi non c'erano né i letti né niente... Eravamo seduti per terra e chi aveva sonno dormiva così com'era. Siamo rimasti chiusi in casa per una settimana, poi un giorno alle quattro del mattino ci hanno svegliato e ci hanno fatto uscire tutti quanti, portandoci sulla spiaggia e facendoci salire su un barcone,

sulla costa, tra la gente che guardava.

Siamo rimasti "nelle mani di Dio" per 11 giorni, quasi 12, in mare aperto.

Abbiamo visto la morte, abbiamo visto tutte le cose brutte che si possono vedere in questa vita.

Poi una mattina, verso le 4, finalmente siamo sbarcati in qualche paese della Calabria di cui non ricordo più neanche il nome.

Avevamo l'aspetto di nomadi e la gente del posto, vedendoci, ha capito subito che era approdato un barcone e che eravamo sbarcati lì. I carabinieri hanno cominciato a perlustrare un po' dappertutto. Delle 94 persone che eravamo, sono riusciti a trovarne 89. Cinque sono riusciti a scappare. In quel tempo non c'era la possibilità di chiedere l'asilo politico che c'è stata gli anni dopo, quindi i maggiorenni sono stati tutti rimandati a casa. Mi hanno fatto veramente molta pena perché pensavo a tutto quello che avevamo vissuto insieme per arrivare in Italia e ora venivano rimandati via così. Mi rendeva triste.

Io, tuttavia, ho avuto l'opportunità in quanto minorenne di essere portato in una casa famiglia.

Sono stato in Calabria per una settimana poi ho trovato un modo per venire a Roma, perché pensavo che a Roma alcuni conoscenti avrebbero potuto aiutarmi.

Nella Capitale, la polizia mi ha fermato per la strada: non avevo documenti con me, a dir la verità non avevo proprio niente.

Mi hanno portato al Tata Giovanni e sono rimasto per un tempo relativamente breve, perché ero abbastanza grande e vicino ai 18 anni. Per questo, mi hanno portato subito dopo un mese in un altro centro d'accoglienza, una casa famiglia in un'altra zona di Roma.

Lì sono stato accolto fino ai miei 18



anni. In quei mesi venivano sempre a trovarci alcuni preti, erano al massimo due o tre, e ogni domenica venivano, cucinavano per noi, andavamo insieme a giocare a calcetto...

Tra questi preti c'era un messicano che era il più fedele alla visita settimanale. Con lui ho avuto un bel rapporto di amicizia. Sono rimasto in quella casa famiglia circa 4-5 mesi. Purtroppo non mi sono dato troppo da fare, solo il necessario, e così non sono riuscito a imparare quasi niente di italiano. A 18 anni, uscito dalla casa famiglia, ho provato a mandare il mio curriculum da tante e tante parti qui a Roma, però non ho avuto nessuna proposta di lavoro. In effetti avevo un curriculum molto scarno e non parlavo l'italiano, in più non avevo svolto nessuna esperienza professionale in Italia.

A farla breve mi sono trovato per la strada. Era gennaio e fino a marzo non

sapevo dove andare. Erano i tre mesi più freddi dell'anno... In quel periodo ogni tanto mi chiamava quel prete messicano e mi chiedeva come stavano andando tutte le cose.

Gli rispondevo sempre che le cose stavano andando bene anche se in realtà non era così, perché mi vergognavo un po' a dire la verità. Vivevo per la strada, dormivo nei treni in stazione, vicino alla casa famiglia dove ero stato.

C'erano tante persone che mi dicevano: "Ma vai alla Stazione Termini, spaccia un po' di roba e sei a posto!"

Ho sempre detto di no, perché sapevo che finiva sempre male.

Cosa mi ha sempre trattenuto dal farlo? Prima di imbarcarmi per l'Italia, come raccontavo prima, avevo fatto una promessa a mio padre in cambio del permesso di partire: fare tutto il possibile per aiutare me e la mia famiglia. Quindi, sapendo che questa strada finisce

sempre male - perché oggi è andata bene, domani va bene, ma dopodomani può anche andare male - mi sono detto "se va male vado a finire in galera e non sono venuto qui per andare in galera, sono venuto qui per fare quello per cui sono venuto".

Ma è arrivata una sera in cui non ce la facevo più. Mi sentivo solo, ero triste. Uno dei momenti più brutti.

Mi sono deciso: ho chiamato quel prete messicano e gli ho raccontato tutta la verità.

Col mio modo di parlare gli ho fatto capire che vivevo per la strada e non stavo lavorando. Lui è stato molto generoso, mi ha portato e accolto nella loro casa, i preti mi hanno dato un alloggio per un mese, poi mi hanno aiutato a cercare e fare un corso di formazione per poter inserirmi in qualche modo nel lavoro. Il corso, era però quasi dall'altra parte della città rispetto a loro ed era serale, stavo fino a mezzanotte, così mi hanno trovato un pensionato lì vicino, in Vaticano.

Sono stato alloggiato lì per tutto il tempo del corso, che è durato un mese.

Sono diventato amico della suora responsabile del pensionato, con cui siamo rimasti in contatto fino ad ora.

Dopo il corso ho ricominciato a vivere autonomamente e a cercare di farmi una nuova vita. Ho lavorato in una pizzeria egiziana per circa un anno, poi ho deciso di andare via perché mi sottopagavano sempre. Lavoravo dalle 9 del mattino fino a mezzanotte, tutti i giorni, senza riposo, per meno di 700 euro al mese. Ho lavorato poi un po' di tempo in una frutteria con alcuni connazionali che mi avevano offerto quel lavoro. Ma non è stato meglio di prima, anzi...era veramente brutto, perché mi sfruttavano in tutti i sensi e a volte non mi pagavano.

Mi facevano sempre lavorare in nero. Siccome ero in Italia da poco, non

sapevo che avevo diritto ad avere un contratto e tanti altri diritti nel lavoro. C'era chi mi pagava e anche chi non pagava, dicendomi di aspettare il mese successivo, poi il mese dopo di aspettare ancora il prossimo mese...

Per queste situazioni ho perso fiducia nei miei compaesani. Me ne sono andato. Sono stato un buon periodo senza lavoro, perché non volevo più lavorare con loro.

Poi, cercando e cercando, ho trovato un lavoro in una pizzeria di proprietà di una famiglia romana con cui abbiamo instaurato proprio un bel rapporto; hanno conosciuto e capito un po' la mia storia e hanno deciso di aiutarmi nel percorso per ottenere la cittadinanza italiana. Mi hanno "adottato" anche se avevo 19 anni e ho vissuto un bel po' di tempo da loro. Li ho aiutati anche nella loro azienda agricola e ho lavorato per un po' in campagna. Era molto difficile



muovermi, perché questa azienda era lontana dalla città.

Così, dopo sei anni, ho deciso di cambiare e tornare a lavorare e a vivere a Roma.

Il mio desiderio era rendermi autonomo. Siccome la mia famiglia adottiva aveva anche una casa in una città del Nord Italia, e mi ha offerto l'opportunità, ho deciso di provare a fare anche questo ulteriore cambiamento e andare un po' a vedere com'è la vita in quei posti.

Abito ormai in quella città da più di tre anni.

Appena trasferito ho potuto frequentare un corso di cucina regolare e diplomarmi come cuoco.

Ho lavorato per un po' di tempo in cucina. Per chi non lo conosce, è un mondo che è diventato un po' stressante e complicato perché spesso il datore di lavoro per risparmiare uno o due

stipendi, ad esempio, invece di assumere sei persone in cucina che fanno due turni, tre a mattina, tre a sera, ne assume quattro dividendo i turni a metà, quindi se tu sei assunto per fare otto ore al giorno, ne fai quattro alla mattina e quattro alla sera, ma in realtà queste otto ore diventano 12-13 ore e non riconosciute come straordinario.

Ho lavorato in diversi ristoranti e sono tutti uguali da quelle parti almeno sotto questo aspetto.

Pensando alla prospettiva di una futura famiglia, quando c'è stata l'opportunità, sono andato a lavorare in una fabbrica di tessuti.

Un'attività proprio completamente diversa.

Lavorando in quell'azienda il sabato e la domenica sono a casa, alle cinque del pomeriggio sono già fuori dal lavoro e ho quella libertà che in qualche modo mi permette di coltivare delle relazioni e una vita esterna, di cui prima non avevo possibilità (al ristorante entravo alle 9 e uscivo a mezzanotte, l'una)

Comunque, nel frattempo, avevo fatto richiesta per ottenere la cittadinanza italiana, con i documenti necessari dopo 5 anni di residenza qui in Italia. Sono passati ancora alcuni anni ed ora proprio tra due giorni andrò a fare il giuramento per la cittadinanza che finalmente ho raggiunto!

Ritorno all'inizio della mia avventura in Italia... quando sono stato accolto al Tata Giovanni.

Ciò che mi ricordo più di qualsiasi altra cosa è il momento in cui i Carabinieri mi hanno portato al Centro. Era verso mezzanotte. C'erano due educatori, con cui sono ancora in contatto, che mi hanno accolto con un sorriso...

Un sorriso che io non dimenticherò mai e che mostrava un grande affetto e tanta gentilezza. Ho capito subito che erano persone per bene.



Sono fortunato ad aver conosciuto loro due! Poi al Centro hanno fatto tutto il possibile per me, mi hanno dato dei vestiti, ovviamente mi hanno anche mandato a scuola per imparare l'italiano e vivevo normalmente come un ragazzo adolescente.

Questa loro gentilezza era unita anche al fatto che riuscivano a capire quello che stavo vivendo.

Poi sono veramente grato a tutte le persone che mi hanno aiutato. Parlo in particolare dei preti e della famiglia che mi ha adottato.

Non solo hanno provveduto a me, ma mi hanno anche aiutato a crescere mentalmente, a capire a poco a poco quali sono le cose giuste, quali quelle sbagliate.

Per me non è stato semplice, perché vivevo in un'altra cultura molto diversa della mia, ma grazie a tutte queste persone ho imparato molte cose. Dalla mia cultura ho cercato di prendere le cose migliori e metterle insieme con il meglio della cultura italiana, mischiandole insieme e forse mi hanno fatto diventare una persona migliore, per bene.

Da qualche anno sono sposato. Con il lavoro e tanti sacrifici, adesso sono riuscito a pagare e costruire una casa. Non dirò che è bellissima, però è carina.

Tanti anni fa ho fatto quella promessa a mio padre e l'ho mantenuta!

Adesso non mando più soldi in Egitto, non è più necessario, ogni tanto mando qualche regalino... Ho un conto qui, dove tengo per me i miei soldi. Ormai l'Italia in qualche modo è la mia casa, perché è l'Italia che mi ha fatto crescere e mi ha fatto diventare quello che sono adesso. Credo che se fossi stato in Egitto, sicuramente non sarei mai diventato nessuno, anche facendo tutto il mio meglio. Anche adesso non sono diventato nessuno, però sto meglio...mi sento realizzato, sono felice.

Devo dire che a differenza di altre persone, tutta questa mia esperienza mi ha portato a non essere più credente nel senso in cui lo ero prima. In questo momento credo nella pace, che siamo tutti uguali.

Non chiedo mai a nessuno "sei cristiano, sei musulmano o sei ateo..."

Un tempo seguivo pedissequamente tutte le preghiere per abitudine e per cultura. Adesso è diverso. Le mie vere preghiere ora sono di aiutare gli altri, sia qui in Italia, sia ogni tanto la mia famiglia in Egitto... è vero che non posso regalarle il mio stipendio ogni mese però quello che posso fare per loro lo faccio

Tempo fa, quando ero ancora a Roma, stavo andando a prendere la metro e c'erano due suore che mi chiedevano se potevo aiutarle per fare il biglietto al distributore automatico, perché avevano una banconota intera. Io ho guardato nel portafogli e ho visto che avevo 3 euro di spicci, che ho inserito subito per comprare due biglietti. Loro mi volevano rimborsare, ma la mia risposta è stata "Non si preoccupi che io sono ancora in debito con tutti voi..."

Le persone che mi aiutano non le dimentico mai.

Ultimamente sono stato a trovare quei preti che mi avevano aiutato e sono anche passato dopo 11 anni al Tata Giovanni.

Ho cominciato a capire l'aiuto, il bene, tutto quello che avevo ricevuto solo tardi, dopo aver passato tutto quel periodo che ho raccontato... per questo sono ritornato a cercare queste persone: per ringraziarle per quanto hanno fatto per me, perché è grazie a loro se oggi sono quello che sono!

Mohamed

Tra ballo e trucco: la mia comfort zone.

Numero 17
Marzo 2025

I sogni di Anila, tra passioni e lavoro.

“Nel mio tempo libero, c'è una cosa che mi fa sentire viva più di ogni altra cosa: la danza del ventre. Ho iniziato a muovere i primi passi a 10 anni, ma solo a 13 ho iniziato davvero a sperimentare da sola. Ora che ne ho 17, sto capendo che forse questa non è solo una passione, ma anche un talento che vorrei coltivare. Tutto è iniziato guardando dei video sui social. Sapevo di essere brava ma non m'impegnavo davvero. Negli ultimi mesi, sto dedicando molto più tempo alla danza: è diventato per me un rifugio, un modo per esprimere emozioni che a volte non riesco ad esprimere a parole. Quando mi annoio o sono arrabbiata, ballo. Un mese fa, dopo una delusione amorosa, ho acceso la musica ed ho iniziato a ballare: mi ha aiutata perché in quel momento eravamo solo io e la musica e nient'altro aveva importanza.

Ma il ballo non è la mia unica passione. Un'altra cosa che amo: è il trucco. Truccarmi mi fa sentire bene con me stessa, mi dà sicurezza. Quando mi sento giù, una doccia e un po' di make-up bastano per farmi ritrovare il sorriso. Per questo ho scelto di studiare estetica: amo prendermi cura delle persone, farle sentire più belle e sicure di sé. Fin da piccola guardavo mia madre truccarsi e rimanevo affascinata dai suoi gesti. E' stata lei a trasmettermi questa passione. Ad oggi il mio sogno è quello di diventare una truccatrice professionista.”

Anila



pag 7

CARO
TATA...

Servizi Educativi di Accoglienza
"Aya Minori" di Caritas Roma

LIVE

Tradizioni lontano da casa.

Storia e regole di uno dei cinque pilastri dell'islam.

Mi chiamo Mahmoud e sono un ragazzo egiziano e tra pochi giorni farò 16 anni.

Sono qui al Tata Giovanni da tre mesi insieme a mio cugino Mahmoud. Tra qualche giorno mi arriverà un pacco che mi è stato spedito dalla mia mamma, dentro questo pacco oltre a tanti dolci ci sarà il galabeiya un abito bianco che si indossa appena finisce il ramadan nel giorno dell'Eid. In questo giorno la mattina ci alziamo molto presto, verso le cinque e andiamo a pregare con la famiglia e gli amici. Dopo che è terminata la preghiera i bambini vanno a casa di zii e nonni e ricevono in dono molti soldi. Questo è un giorno molto speciale pieno di gioia e felicità dove andiamo a divertirci suoniamo e cantiamo e giochiamo a calcio fino a tarda sera. All'ora di pranzo ci ritroviamo tutti insieme a mangiare con zii nonni e cugini, sulla tavola ci sono tante cose buone: riso, pasta con besciamella, molokeya ma il momento più atteso è quando mamma mette a tavola i dolci. La mamma è molto brava nel prepararli e i miei preferiti sono: basbousa, baklava, kanafeh.

Quest'anno il ramadan lo trascorrerò lontano dalla mia famiglia e sarebbe molto bello preparare un dolce con gli educatori e mangiarlo insieme a tutti i miei amici del Tata Giovanni. Chiederò al più presto la ricetta alla mia mamma.

Mahmoud

LIVE

IL RAMADAN

Il Ramadan è uno dei cinque pilastri dell'Islam e ha radici antiche, con rituali specifici. L'inizio del Ramadan coincide con l'inizio del mese islamico di Sha'ban, ed è il mese sacro per i musulmani, corrispondente al nono mese del calendario islamico. L'inizio e la fine del mese sono determinati dal calendario lunare islamico. Quest'anno, il Ramadan è iniziato sabato 1° marzo e si concluderà tra il 29 e il 30 marzo.

Una delle regole principali è quella del digiuno (sawm). Dall'alba al tramonto, i credenti devono astenersi dal cibo, dalle bevande, dal fumo e dai rapporti sessuali. L'iftar (pasto serale) interrompe il digiuno al tramonto, mentre il suhur (pasto pre-digiuno) avviene prima dell'alba.

Un'altra particolarità del Ramadan è l'intensificazione delle preghiere. Oltre alle preghiere quotidiane, si aggiunge la Tarawih, una preghiera notturna che si svolge nelle moschee. Inoltre, durante il Ramadan, c'è un forte incitamento alla beneficenza.

Alla conclusione del periodo di digiuno, si celebra la festa di Eid al-Fitr, un giorno di celebrazioni, preghiere e festeggiamenti con la comunità, amici e parenti.

Sono esentati dal digiuno durante il Ramadan i bambini piccoli, le donne in gravidanza, in allattamento o mestruate, i malati, gli anziani e i viaggiatori, che possono recuperare i giorni di digiuno persi durante l'anno.

Perché si digiuna nel mese del Ramadan?

Il digiuno è un dovere religioso per i musulmani, praticato per obbedire a Dio, commemorare la rivelazione del Corano al Profeta Maometto e sviluppare autodisciplina e autocontrollo. Il Ramadan rappresenta un'opportunità di purificazione spirituale, non solo per il singolo individuo, ma anche per rafforzare la fede e la comunità.

Cara Carbonara, mi manchi!

Fan della pasta romana in astinenza da carbonara, ma con la stessa voglia di prima!

“**H**o origini metà siciliane e metà romane ma se dovessi scegliere tra la cucina dell’una o dell’altra, ammetto senza esitazione che preferisco quella romana! Questo non significa che non apprezzi le delizie siciliane, anzi! Un arancino al ragù lo mangerei sempre volentieri. Ma la carbonara.. è un’altra storia! E’ il mio piatto preferito.

L’ho cucinata solo una volta a casa mia, ma la più buona l’ho mangiata in un ristorante a Roma, non ricordo molti dettagli di quella giornata, solo che ero con mia mamma, mio papà ed i miei fratelli. Ricordo molto bene la cremosità di quella carbonara.

Nella casa famiglia in cui sono accolta, non riesco a mangiarla. In parte per motivi religiosi ed in parte per rispettare

la scelta di tutte, qui non si compra il maiale e senza guanciale la carbonara non è la stessa cosa.

La prima cosa che faccio appena mi compreranno il guanciale o la pancetta (per non chiedere troppo) sarà mettermi ai fornelli e cucinare la migliore carbonara che la Domus abbia potuto mai mangiare!

Gli ingredienti principali sono: le uova, il guanciale, il pecorino e la pasta, preferibilmente lunga.

La carbonara è la carbonara!!

Mi manca tantissimo. Ecco quindi la mia dedica speciale: “Cara Carbonara, è passato un anno e mezzo dall’ultima volta che ti ho mangiato. Il tempo passa, spero di rivederti presto. Con affetto (e tanta fame), una tua fan devota”.

Martina



Albania portami via! Che bontà...

Tra Burek e Suflaqe, tradizioni albanesi in cucina.

Il mio piatto tipico preferito è il "burek", un piatto tipico albanese che adoro!

Gli ingredienti sono vari, perché si può fare con qualsiasi ripieno, tutto quello che vuoi. A me quello che piace di più, è con la feta. La pasta sfoglia è davvero speciale, assomiglia ad una torta rustica, ma è mille volte più buona! La prima volta che l'ho preparato avevo tra i 6-9 anni, non ricordo esattamente, ma l'ho fatto con gli educatori. Il ripieno che avevo scelto era feta e carne macinata (non maiale). Non vedo l'ora di mangiarlo di nuovo!

In Albania, Grecia, Giordania e anche in Turchia, il cibo è molto simile e tutti questi piatti sono una vera delizia. A casa, spesso preparo anche delle insalate tipiche albanesi, come quella con la feta, cipolla (poca però), cetrioli, pomodori e peperoncini piccanti (quelli che di solito mettono nel kebab).

Un altro piatto tipico che mi piace è il suflaqe, è molto simile al kebab, solo che il pane è diverso, è quello arabo, morbido. Il cibo albanese è molto più buono rispetto a quello italiano, almeno secondo me!

Eleonora





PROFUMO DI CASA

Il gioco dell'Okra.

La zuppa albanese: tra ricordi e nostalgia di casa.

Il mio piatto tipico albanese preferito è la Gjelle me bamje, una deliziosa zuppa albanese di verdure, con Okra. In Albania non l'ho mai cucinata, ma mia madre sì. Era Buonissima! Gli ingredienti di questa zuppa sono la cipolla, l'origano, fagioli bianchi, carne di vitello e perfino un cucchiaino di passata di pomodoro. Qua alla Domus, per quanto riguarda le zuppe con le verdure le faccio io. Tutti lo apprezzano, a partire dalle ragazze agli educatori. Mi manca il cibo del mio paese!!

Anila

UN MONDO DI RICETTE

RICETTA

Lavare la carne e tagliarla a pezzetti, poi rosolarla con poco olio a fuoco lento. Aggiungere

le cipolle tagliate finemente, poi i pomodorini tagliati a metà (o la passata), sale e peperoncino; coprire con acqua e cuocere per 35/40 minuti. Soffriggere gli okra interi in una padella antiaderente con poco olio.

In una pirofila mettere gli okra e la carne scolata dall'acqua di cottura e coprire con carta stagnola. Cuocere in forno a 250 ° per 20 min, poi togliete la stagnola e rimettete nel forno per altri 5 min.



APERTO IL MARTEDÌ, MERCOLEDÌ & GIOVEDÌ DALLE 14:30 ALLE 18:30

ATTIVITÀ GRATUITE
DAGLI 11 AI 18 ANNI

MARTEDÌ

14:30 - 17:30

SUPPORTO COMPITI



15:30 - 17:00

SCUOLA DI ITALIANO L2

17:00 - 18:30

IMPROVE YOUR ENGLISH*
CINEFORUM*



$y = mx + b$



14:30 - 17:30

SUPPORTO COMPITI

17:00-18:30

LABORATORIO D'ARTE*
TORNEO DI PING PONG e BILIARDINO*
SUPPORTO INFORMATICO*



MERCOLEDÌ

15:00 - 18:30

SPAZIO DI ASCOLTO*

GIOVEDÌ

14:30 - 17:30

SUPPORTO COMPITI

15:30 - 17:00

SCUOLA DI ITALIANO L2

17:00 - 18:30

IMPARA GLI SCACCHI*
KARAOKE*



You did it!

*ATTIVITÀ A SETTIMANE
ALTERNE. CONSULTA IL **CALENDARIO**



LINKTR.EE/CAG5D

Via Venafrò 26/28
cag5D@caritasroma.it
3385708835 - 0688815520

Il viaggio che fatica... e dopo?

Fuga e sfruttamento, il futuro migliore aspetta a chi non smette di crederci!



Ciao, mi chiamo Ahmed e vengo dall'Egitto. Sono passato dalla Libia e ci sono stato due mesi. La Libia è molto strana. Da lì ho preso una barca e dopo ho viaggiato dieci ore...non finivano mai. È una cosa che mi fa schifo a ricordarla. Sembrava di morire. Sono arrivato a Lampedusa e sono stato lì qualche giorno.

Una volta arrivato a Roma la situazione si è complicata: come molti altri ragazzi per viaggiare dall'Egitto all'Italia ho dovuto pagare tanti soldi, ma la mia famiglia non li aveva e ha dovuto chiedere un prestito. Così a Roma ho deciso di mettermi a lavorare per ripagare il mio debito, senza rendermi conto dell'errore che stavo commettendo. Ho implorato un ragazzo egiziano che gestiva una frutteria e dopo tanti "no" alla fine mi ha fatto lavorare da lui, nonostante fossi minorenne.

Ho lavorato lì un anno. È stato un periodo difficile della mia vita. E anche molto brutto.

La mia giornata era questa: mi alzavo alle 5 per essere in frutteria alle 5:30, dove iniziavo a scaricare le pedane di frutta; alle 15 mangiavo un piatto di pasta modesto e lavoravo

fino alle 22:30. Per alleggerire un po' i pensieri passavo un'ora con qualche amico a chiacchierare dopo la chiusura. A mezzanotte andavo a dormire, poi ricominciavo da capo. Sono andato avanti così per un anno, riposando un solo giorno ogni due settimane. Era un lavoro duro: tutto il giorno dovevo spostare cassette di frutta e scaricare pedane, e in più se rovinavo della verdura nello spostamento o se dei piccioni bucavano la pellicola che avevo messo per coprire la frutta mi venivano tolti i soldi dalla paga giornaliera. Non voglio raccontare più di tutto questo, a ripensarci divento triste e mi arrabbio. Adesso al centro sto bene e mi sento accolto. Mangio tanto, riposo e posso dedicarmi a me stesso. Anche se parlo abbastanza bene l'italiano da quando sono qua ho cominciato ad andare a scuola per imparare a leggere e a scrivere, perché quando avrò diciott'anni vorrei essere autonomo e poter lavorare come pizzaiolo, senza essere più sfruttato. Sono contento di aver potuto raccontare a tutti voi la mia esperienza.

Ahmed

Dobbiamo salutarci...

Dopo un periodo al Centro di Prima Accoglienza, i minorenni sono trasferiti in case-famiglia. Chi invece raggiunge la maggiore età termina il percorso nel circuito di accoglienza_

S. accenna un sorriso, prende la sua borsa e con cura vi ripone i documenti appena consegnati.

È mezzogiorno e i ragazzi sono ancora quasi tutti a scuola.

Ieri, a cena, le colleghe in turno hanno condiviso una torta con qualche candelina e un buon compleanno da parte di tutto il Tata Giovanni. Più volte nei giorni scorsi, abbiamo riguardato insieme quanto abbisogna per i documenti da maggiorenne e spiegato come raggiungere, in caso di bisogno, le mense Caritas e l'ambulatorio medico.

Nel breve periodo di permanenza al Centro, S. ci è sembrato ancora un bambino in un corpo da uomo: un po' isolato e un po' ingenuo, senza grandi strumenti per far fronte ad una vita da solo... Stamattina, coi capelli ancora arruffati e un accenno di barba non rasa, preoccupato, ha scritto con Google Translate: Scusa, puoi spiegarmi ancora per i documenti? E abbiamo riguardato per l'ennesima volta tutto ciò che poteva essere utile.

La scorsa settimana la tensione era arrivata alle lacrime: Non voglio finire per strada, non so dove andare, mi basta un posto sotto un tendone... Purtroppo, da quest'anno, per la normativa, non è possibile farsi autorizzare neanche un giorno in più per ospitare chi compie 18 anni.

Oggi, S non è al settimo cielo, ma neanche è più disperato: nei giorni scorsi

ha trovato finalmente un connazionale disposto ad ospitarlo. Nel giorno del suo compleanno, per S, e altri come lui, il pensiero fisso è la sopravvivenza, il permesso di soggiorno e poter forse un domani iniziare mandare qualche spicchio a casa.

Questa mattina, però, pur in un modo di esprimersi tutto suo, la gratitudine sovrasta la preoccupazione per il futuro! Anche in quest'ultima manciata di minuti: Shkran! Grazie!, ripete più volte. Ci guardiamo negli occhi con un briciolo di commozione nascosta. Lo accompagno al portone. Ci salutiamo. Un fascio di sole sembra avvolgerlo in un abbraccio.

Un altro figlio dell'Umanità che viene riconsegnato ad un mondo di cui non perderemo mai la speranza che possa essere migliore.

Daniele Fontana (educatore)



Prima di arrivare alla Domus, nel mio tempo libero c'era sempre una cosa che non mancava mai: la Musica! Mi piaceva ascoltarla per distrarmi dai mille pensieri. Bastava alzare il volume per non pensare più a nulla e far sparire tutto intorno a me.

Se abbia mai trovato conforto nella musica? La risposta è snì. Mi capita spesso di sentirmi sola, nonostante sia in compagnia tutti i giorni, ma è proprio in quei momenti che la musica mi aiuta. Ah! Per non dimenticare la mia compagna di stanza! La musica mi aiuta a non sentirla mentre canta o legge il Corano, anche se so che non lo fa con l'intenzione di crearmi fastidio.

La musica ha legato, anche se a distanza, me ed i miei fratelli. C'è un cantante che è stato sempre presente nella mia vita: ULTIMO. Non so spiegarlo bene ma c'è qualcosa nelle sue canzoni che mi riempie il cuore. Mio fratello mi ha dedicato la canzone 'VIENI NEL MIO CUORE' ed ogni volta che la sento, penso sempre a lui anche se non stiamo insieme fisicamente.

Nella struttura prima della Domus, avevamo una tradizione: ogni domenica, poco prima del pranzo, mentre le mamme pulivano, noi bambini avevamo la possibilità di scegliere una canzone a turno. Una volta quando finalmente arrivò il mio turno, misi la canzone 'POESIA SENZA VELI' di ULTIMO. E sapete cos'è successo? Tutti gli altri bambini impararono il ritornello e iniziammo a cantarla insieme! Era come se la musica ci avesse unito e ci facesse sentire una grande famiglia, anche se eravamo lì per motivi diversi.

E ora, mentre scriviamo queste righe, ovviamente se non scontatissimo... stiamo ascoltando ULTIMO.

Martina

Trovare un rifugio tra le note.

Musica che lega, unisce, salva.
Un grazie speciale ad Ultimo.



Stai tranquilla, andrà tutto bene!

Il bagaglio più pesante era invisibile.

Sono L, vengo dalla Moldavia e ho 18 anni. Sono una ragazza piena di energia, adoro uscire con i miei amici e frequentare la palestra. Mi emoziona dover raccontare della mia esperienza di vita nel gruppo appartamento per grandi piccole donne di Grottaferrata, nella provincia di Roma. Sono stata ospite nella struttura “Domus Nostra”, comunità socio educativa per giovani ragazze in difficoltà, dai 14 ai 18 anni.

Nonostante con io non abiti più lì, continuerò per sempre a percepirla come casa mia. Ricordo bene il mio arrivo, il mio primo giorno. Portavo con me i miei effetti personali ma il bagaglio più pesante era invisibile agli occhi degli altri.

Avevo paura. E se le altre ragazze non mi accetteranno? E se mi giudicheranno male ancor prima che io possa farmi conoscere? E se non riesco ad ambientarmi? Non è stato facile. Ho inizialmente avuto problemi con la mia compagna di stanza, mi capitava spesso di avere discussioni con lei. Mi sentivo molto sola e spaesata. Inizialmente non riuscivo a gestire la rabbia che portavo con me... Spesso mi rivolgevo alle altre con fare violento. Con il tempo ho imparato a fidarmi.

Le mie paure, i miei timori, le incertezze, l'ansia di non essere vista,

compresa ed ascoltata hanno piano piano iniziato a sgretolarsi, lasciando finalmente spazio all'amore, all'affetto e al grande potere del compromesso.

Chi è il mio idolo? Senza pesarci due volte, rispondo a questa domanda parlando del profondo affetto che tuttora mi lega a Maria, educatrice di Domus Nostra da anni.

Uscivo presto la mattina per andare a scuola, poi andavo in palestra e tornavo a casa. Poteva accadere qualunque cosa, ma la presenza e il sostegno di Maria erano per me una certezza, un posto sicuro. Avrei passato ore ed ore a parlare con lei, senza sentirmi mai giudicata o rifiutata, senza stancarmi mai. Pronta a scaldarmi con i suoi consigli e il suo modo di fare pacato e profondo allo stesso tempo.

Ben presto, giorno dopo giorno, la Domus ha acquisito per me il valore di una casa, la mia casa. È proprio questo il diritto che sento di voler difendere, quello di avere una casa, con persone che siano un porto sicuro, con acque calme dove attraccare a fine giornata. Penso anche che sia fondamentale il diritto di essere e sentirsi liberi, compresa la libertà di divertirsi e perché no, di infrangere le regole, di tanto in tanto. Uno dei ricordi più divertenti che ho risale al periodo della quarantena da Covid.

Noi ragazze vivevamo confinate

nelle nostre stanze e non avevamo modo di poterci incontrare come prima, pur vivendo nella stessa struttura. Ricordo che, con fare creativo, ci siamo ingegnate legando delle lenzuola che calavamo giù dalla finestra della nostra camera, fino ad arrivare a quella del piano di sotto. In questo modo potevamo passarci oggetti e bigliettini da una stanza all'altra.

Continuavamo a sentirci connesse, nonostante avessimo momentaneamente perso la libertà di poter stare insieme come prima.

Ad oggi, grazie anche all'aiuto degli operatori, sono riuscita a trovare il coraggio di intraprendere un percorso formativo in Grafica.

Qualcuno, ancor prima di me, aveva intravisto delle potenzialità che io stessa faticavo ad attribuirmi.

Non ho idea di cosa vorrei diventare, sono sincera, ma per adesso so per certo che voglio proseguire i miei studi. Se come per magia, avessi l'opportunità di rivolgermi alla me del passato che, piena di ansia e paura, entrava per la prima volta in un nuovo conteso, penso proprio che mi direi "Ei, stai tranquilla L., andrà tutto bene".

Questa frase per me ha un significato enorme. Ho infatti deciso di tatuarmela sulla pelle, oltre che sul cuore, per non dimenticarmene mai!!

L., 18 anni
(ex ospite Domus Nostra)



FOTOGRAFIA DI QUARTIERE

LABORATORIO
FOTOGRAFICO A
CURA DI BENEDETTO
BRUNO DI MAGGIO E
MICHELE GRILLI
CENTRO DI
AGGREGAZIONE
GIOVANILE CAG 5D-
VIA VENAFRO 28
APRILE- MAGGIO

IMMAGINA,
CATTURA,
CONDIVIDI:
SCOPRI IL TUO
QUARTIERE,
RACCONTALO
CON
L'OBIETTIVO!



C'è qui un ragazzo

Un seme da cui nascono sette spighe

L'esperienza dell'area minori è quella della vicinanza e del reciproco venirsi incontro dentro la cornice della fratellanza universale di cui il mondo ha sempre più bisogno. Il giornale, di cui ringrazio di cuore la redazione tutta, si colloca su questa linea e trova in due fonti religiose ultra millenarie, motivi di particolare ispirazione.

C'è una storia di Gesù che mi sembra azzeccata per questo nuovo percorso del giornale "Caro Tata". Gesù si trova con una grande folla al seguito e vorrebbe dar da mangiare, far fare una merenda, solo che in quel posto non c'è neanche un piccolo bar, non può comprare niente. Chiede ai suoi discepoli una soluzione. Uno dei suoi discepoli dice senza crederci troppo *"C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?"* (Gv 6,9). Del ragazzo non sappiamo nulla, se era da solo, come mai si trovava in mezzo a quella folla, forse quella era la merenda che gli aveva messo la mamma nello zainetto...sappiamo con certezza che mette quello che ha nelle mani giuste e questo cibo diventa

un cibo per tutti, si moltiplica addirittura avanza del cibo. Credo che il lavoro che stiamo facendo con il Caro TATA sia un po' questo: mettere nelle giuste mani, le proprie capacità, mettersi a servizio con quello che si ha, essere disponibili, una generosità fatta di quello che ognuno di noi porta nel proprio zainetto. Ecco il volto pratico della fratellanza universale e di una speranza che si rende tangibile!

Il giornale Caro TATA è proprio il racconto della disponibilità. Mettere in comune con amici e tante altre persone, le vostre storie, le cose che vi piacciono, le vostre opinioni. Trovo che sia una ricchezza che viene moltiplicata un po' come la storia del ragazzo. Concludo riportando un'espressione del Corano che ci parla proprio come il dono non è perdita ma moltiplicazione: *"Quelli che con i loro beni sono generosi per la causa di Allah, sono come un seme da cui nascono sette spighe e in ogni spiga ci sono cento chicchi. Allah moltiplica il merito di chi vuole Lui."* – Corano 2:261

Giustino Trincia

Direttore Caritas Roma



**Numero 17 - Nuova Serie
Marzo 2025**

A cura dei **Servizi Educativi di Accoglienza "Area Minori" di Caritas Roma** ed in collaborazione con il **CNOS-FAP Lazio** specificatamente il **Centro di Formazione Professionale PIO XI di Roma**

Redazione: Paolo Galdiero; Daniele Fontana (*coordinamento*), Cristina Mikhaeil, Davide Rudian, Giulia Mangiapelo.

Hanno scritto: Ahmed, Anila, Mahmoud, Eleonora, Mohamed, Martina, Lory, Daniele e Giustino

Grafica: Fabio Di Mauro, Sequeira Candia Naima, Ye Erina, Francesco Sparacino, Ersmend Ndoj

Foto: Archivio Caritas, Pexel, Paolo Galdiero

Stampa donata da: Tipografia Salesiana - Via Umbertide 11

Allestimento donato da: ÉPS Allestimenti Grafici - Via Collatina 726

POST

- **Ramadan terminare**
- **il 30 o il 31 marzo**
in base all'avvistamento lunare
- **Pasqua (cattolici e ortodossi) 20 aprile**
- **Festa della Liberazione 25 aprile**
- **Giubileo degli adolescenti 25-27 aprile**
- **Festa del Lavoro 1 maggio**
- **Festa della mamma 11 maggio**

